

## "Essere" dalla parte della verità

Sopra a molte croci leggiamo quattro lettere: INRI. Sono le iniziali di quattro parole latine. *Jesus Nazarenus Rex Judeorum*, Gesù Nazareno Re dei Giudei. Questa scritta l'ha fatta porre, ci raccontano i Vangeli, Pilato per indicare il motivo della condanna di Gesù. Un cartello che suscita la protesta dei giudei. *"Non scrivere che è il re dei Giudei, ma che ha detto: Io sono il Re dei giudei"*.

Pilato, ancora una volta, si defila dicendo: *"Quello che ho scritto ho scritto"*. Come dire che ne aveva abbastanza di quella vicenda, che aveva tanta voglia di mettersi alle spalle, se gli riusciva, quel giorno che mai avrebbe voluto vivere. Mi chiedo chi e che cosa abbia ispirato Pilato a scrivere quella tavoletta. I vangeli ci raccontano della titubanza di Pilato. Anche la moglie, una donna, con il suo tipico carisma femminile che sa vedere oltre, dentro le cose, gli aveva consigliato di stare attento.

Sempre i vangeli descrivono il procedere di Pilato per risolvere meno tragicamente la questione. Le sue domande a Gesù sanno da tentativi per mettere in pace la propria coscienza. Ma l'indecisione, i condizionamenti, la paura di reazioni incontrollabili, il non decidersi se stare dalla parte della Verità o con chi grida più forte, trascinano Pilato in quella complicità che lui stesso mai avrebbe voluto: la Crocifissione.

Il cartello, però, con quel, per i giudei irritante, motivo della condanna: *Gesù Nazareno Re dei Giudei* fa la storia. Una tavoletta profetica anche se ispirata dal travaglio interiore di un Pilato ben cosciente di aver agito dando ascolto non alla verità, ma alla convenienza. Confrontandosi con Gesù, Pilato si sentiva lui stesso interiormente indagato; provava disagio perché intuiva che quel Gesù era un personaggio che leggeva nei cuori, che emanava *"un potere eterno, che non finirà mai"*, e che era portatore di *"un regno che non sarà mai distrutto"*. Proprio come annunciava il profeta Daniele nella 1<sup>a</sup> lettura.

Pilato capiva anche che le parole di Gesù: *«Il mio regno non è di questo mondo; il mio regno non è di quaggiù»* erano pensate, motivate, convinte, pronunciate senza arroganza e se ascoltate avrebbero permesso allo stesso Pilato di uscirne rappacificato da tutto quell'intrigo.

Pilato si sente perso e chiede: *"Cos'è la verità?"*.

Noi conosciamo due espressioni: "fare" la verità e "dire" la verità. Esse non coincidono affatto. "Fare" la verità significa costruirla, crearla, realizzarla, pazientare, usare tatto, trovare le condizioni che facciano accogliere la verità. E questo implica sempre uno sforzo, un coinvolgimento, una fatica, un sacrificio, che ci rende più veri e più credibili rispetto a chi, invece, "dice" la verità a volte in maniera brutale, fredda, oggettiva, perché, di fatto, è molto più comodo fare così che accettare lo sforzo di costruire la verità. Ma non basta. Occorre anche chiarirci tra "avere la verità" e "essere dalla parte della verità". Alla domanda: *"Cos'è la verità?"*, Gesù non risponde perché Pilato credeva di avere la verità che il potere gli concedeva. Domandando a Gesù: *"Dunque, tu sei re"*, Pilato sa di esprimere una affermazione forte, seria, importante, vera e anche rischiosa. Gesù infatti gli da ragione e conferma: *"Tu lo dici. Io sono re"*. E spiega: *«Il mio regno non è di questo mondo; il mio regno non è di quaggiù»*.

Pilato stava capendo chi aveva la verità in mano, cioè chi è la verità, chi fa la verità; ma di fronte a uno che si proclama re e che rinuncia ad imporre la verità perché preferisce fondare e costruire la Verità nei cuori, sta dalla parte del potere di questo mondo e risolve le cose mettendo in croce il Re.

In questa domenica che chiude l'anno liturgico, il calendario della Chiesa, l'immagine di Gesù Re dell'Universo chiede di non dominare il mondo, le persone, la natura, ma di avvolgerli di amore, sentendoci custodi e a loro servizio.

Gesù ricorda: *"Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce"*. La sua voce annuncia la verità non solo a parole, ma con i fatti. Ed invita a non credere di "avere" in mano la verità ma di cercare di "essere" dalla parte della Verità. *"Io sono la Verità"*, dirà Gesù, ed è fatta di due sole cose: servizio e amore.

**P. Valerio**